



## NUMERI QUESTI SCONOSCIUTI – VEDIAMOLI INSIEME

Il Kiwanis International ha ufficializzato i numeri relativi ai club e ai soci per l'anno sociale appena finito.

A livello mondiale dopo anni di andamento negativo si registra una inversione di tendenza: si chiude l'anno con un + 0,80% , il che significa un attivo di circa 1.500 soci. I distretti che crescono di più sono quelli asiatici con un + 8%.

In Europa si registra una leggera flessione, anche se vi sono crescite in Francia, Romania, Svizzera e Polonia. L'Italia, nonostante i nove club aperti nel 2018, registra una diminuzione di 53 soci, con un saldo pari a 2.526 soci.

Tutto ciò spinge a fare alcune considerazioni.

- 1) La prima cosa che mi sembra evidente è che, per quanto riguarda l'Italia, nove nuovi club dovrebbero significare un aumento di almeno 15 soci per club, per un totale di 135 nuovi soci. Invece i numeri indicano un calo di 53 soci;
- 2) A questo punto la domanda nasce spontanea: si tratta di nuovi club nel vero senso della parola e quindi di una crescita reale con ingresso di nuove persone nel mondo kiwaniano, o di soci di altri club che formano un nuovo club per i più disparati motivi? E questo, porta ad armonia all'interno del Kiwanis o invece porta a far crescere rancori ed astio. Non dimentichiamo che il quinto principio guida del Kiwanis afferma: *“Offrire, attraverso i Club Kiwanis un pratico mezzo per formare amicizie stabili, per rendere un servizio altruistico e per costruire una comunità migliore”*.

Purtroppo troppo spesso assistiamo invece alla corsa ad avere riconoscimenti fini a se stessi, con niente di concreto per far crescere in qualità e quantità il numero dei soci.

Si tende a sfruttare il nome Kiwanis più che a lavorare per il Kiwanis. Ci si accontenta della politica del piccolo orticello e non si capisce che senza una strategia globale e di condivisione questo distretto continuerà ad avere seri problemi. Un piccolo esame di coscienza non farebbe male.

- 3) Terzo, che si fa con i club sotto i 15 soci, che nonostante i vari proclami sono comunque sotto lo standard minimo per esistere? Per chi non lo sapesse in Italia vi sono più di un terzo dei club esistenti sotto la soglia minima, ben 55 su 151 club totali, con alcuni club che hanno solamente 4 o 6 soci.

## E QUINDI?

Che ci siano dei problemi mi sembra evidente, ma la vera domanda è: cosa vogliamo fare?

Molti dicono che la colpa è della crisi, che non ci sono soldi da dedicare all'aiuto degli altri, che spesso chi si occupa di assistenza spende i soldi per motivi personali o per gestire la propria organizzazione, che la gente non ha più fiducia nelle organizzazioni umanitarie.

Anche se il problema esiste, questo mi sembra tuttavia un ottimo alibi per non fare una seria analisi del problema: è proprio nei momenti di crisi che ci sono molte opportunità per far crescere organizzazioni la cui missione è quella di aiutare i più bisognosi, in primis i bambini.



I momenti di difficoltà danno ai club l'occasione per realizzare service significativi, dare risposte concrete ai bisogni della comunità sul proprio territorio, permettono di essere presenti dove è necessario.

Penso che sia urgente un cambio di mentalità a tutti i livelli.

Serve un cambio di mentalità anche nei club, che non devono essere più luoghi chiusi la cui responsabilità è gestita a volte volutamente da “pochi

eletti", che lo considerano una sorta di proprietà privata, o viceversa delegata ai pochi sempre disponibili.

I soci devono sentirsi più responsabili, più coinvolti, partecipare con entusiasmo.

Forza, rimbocchiamoci le maniche ed operiamo tutti assieme e con armonia. Tanto c'è molto da fare, e c'è spazio per tutti.